

FDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino



Foglio di collegamento

Riflessione: siamo appena alla partenza

Partiti col proposito di una riflessione sul diaconato a 40 anni dal suo ripristino, per fare esame di coscienza e di consapevolezza e quindi chiarire in primo luogo a noi stessi identità e servizio del ministero diaconale, ci siamo accorti che dovevamo fare i conti con l'articolazione e la complessità dell'argomento, ma anche con la individualità dei singoli, delle comunità e delle situazioni dei vari contesti. Siamo appena alla partenza.



Gli incontri che si sono susseguiti, anche con una buona partecipazione di diaconi, candidati e spose –ma anche con una bella e apprezzata partecipazione di alcuni parroci- hanno solo dato vigore alla riflessione e agli interrogativi di chiarezza, ma non sono ancora sufficienti per una seppure parziale sintesi che possa meglio collocare e illuminare il ministero diaconale, inserito nell'ambito del Sacramento dell'Ordine e

quindi anche in rapporto all'episcopato ed al presbiterato. C'è poi tutto l'arco della pastorale, con la sua trama di relazioni e ministeri, quali quelli laicali, che è tutto da affrontare.

Nel corso della riflessione, prima con il testo di S. E. Mons. Italo Castellani, Arcivescovo di Lucca, e poi con quello di Mons. Paolo Razzauti, Vicario Generale di Livorno, non si è potuto andare al di là di enunciazioni e considerazioni preziose sì, ma ancora troppo teoriche per individuare le caratteristiche di fondo del servizio del diacono, "troppo" recentemente riscoperto nella sua forma permanente. Anche gli approfondimenti di carattere storico e giuridico (con Don Fabio Tonizzi il primo e con Mons. Andrea Drigani il secondo), hanno provocato più domande che precisazioni ontologiche.

————— *Segue a pagina 2*

LUGLIO
DICEMBRE 2006

N° 5



SOMMARIO

- 2** Convivenza a Loreto
- 4** Meraviglia e contemplazione
- 5** La Comunità "Papa Giovanni XXIII"
- 6** Linguaggio, annuncio, inculturazione
- 7** Diaconato, fra legislazione e prassi
- 8** La diaconia nella Chiesa antica
- 9** In ricordo di mia madre Jolanda
- 10** Editoriale di Giuseppe Bellia
- 12** Vocazione, formazione, ministero del diaconato permanente
- 24** Cronaca

Segue dalla prima

Forse si impone una considerazione: siamo, come Chiesa, ancora troppo rinchiusi in una visione di carattere utilitaristico-funzionale (che cosa può fare), piuttosto che aperti ad una visione sulla natura intrinseca del ministero (chi è, cosa deve essere). Ecco che si dovrà ancora cercare, probabilmente a monte delle candidature, un discernimento ed un accompagnamento più centrato sulla sollecitudine di Cristo, pastore e servo, nei confronti della sua sposa, la Chiesa e in essa tutto l'uomo. Quello che forse a nostro avviso va sollecitato è il coinvolgimento di quanti – vescovo, presbiteri e fedeli laici - con la loro esperienza, con il loro ministero, con la loro sapienza e santità, possono aiutare e sostenere questo cammino, al termine del quale non è previsto che si arrivi a conquistare posizioni, bensì a perseguire una maggiore consapevolezza circa l'identità, la formazione, il discernimento, i servizi del ministero diaconale, in quanto pienamente e compiutamente esercitato – nella koinonia – al servizio della comunione della nostra Chiesa locale.

Roberto Massimo

Convivenza a Loreto

Dal 29 agosto al 31 ci siamo ritrovati per vivere e condividere insieme le nostre esperienze di un anno nei consueti tre giorni di soggiorno estivo, che abbiamo trascorso presso la Casa San Giuseppe di Loreto. La nostra convivenza è stata ritmata dalle profonde meditazioni di Don Stefano Manetti, rettore del seminario di Firenze sulla spiritualità del diacono. La prima tappa del nostro itinerario ci ha condotti, dopo la partenza di buon mattino dal seminario di Firenze, a Gubbio. Qui siamo stati accolti da una coppia di amici di Roberto che ci ha accompagnato nella visita per le vie e le chiese della antica città medievale. La visita si è poi conclusa in cattedrale, dove ad attenderci c'era Mons. Bottaccioli, vescovo emerito della stessa città, vecchio amico della comunità diocesana del diaconato, e da molti anni referente Cei per il diaconato. Mons. Bottaccioli è rimasto con noi a pranzo, che abbiamo consumato sul monte Ingino, dove sorge la basilica di S. Ubaldo, patrono della città. Mons. Bottaccioli ci ha voluto guidare nella visita all'antica chiesa che conserva spoglie del Santo, protettore di Gubbio e tre dei ceri usati per la omonima corsa che si svolge il 15 di maggio, vigilia della festa patronale. Dopo il pranzo ci siamo diretti verso la Casa San Giuseppe di Loreto, dove ci aspettava il cardinale Ennio Antonelli, che ha voluto trovare anche quest'anno un po' di tempo per essere con noi. E' un dono grande che la comunità riceve dal suo vescovo, anche se tutti noi auspichiamo che possa trovare più tempo



per parlare e dialogare con la comunità, ma anche con ciascuno di noi.

Il Cardinale Antonelli prima di cena ci ha offerto una sua particolare meditazione sulla prima enciclica del Papa Benedetto XVI "Deus Caritas est".

La mattina dopo, sotto una pioggia battente ci siamo trasferiti nella Basilica di Loreto, dove nella Cripta il Cardinale ha cele-

*Alcuni momenti
della visita all'Abbazia
di Fiastra*



brato la Messa con noi. Subito dopo ci siamo diretti a Tolentino, dove abbiamo visitato la Basilica di San Niccolò e dove don

Stefano ha tenuto la sua meditazione. Dopo il pranzo, sulla via del ritorno, in un pomeriggio di sole splendido, ci siamo fermati presso l'abbazia di Fiastra, da poco restaurata e nuovamente aperta al culto e qui ci siamo incontrati con un monaco della comunità che vive nell'Abbazia, che conosceva la

comunità diaconale di Firenze per la sua permanenza a Firenze, dove aveva instaurato una profonda amicizia con il nostro confratello Carlo Casini. Dopo una giornata così intensa e ricca di emozioni, la sera ci siamo ritrovati per ringraziare il Signore con un momento di adorazione eucaristica nella cappella della casa di Loreto.

Sulla via del ritorno a Firenze, l'ultimo giorno, abbiamo avuto la gioia di visitare la comunità Giovanni XXIII di don Bensi a Misano Adriatico. Qui siamo stati accolti da un diacono che con moglie e figli gestisce una delle case famiglia della comunità e che ci ha parlato non solo della sua attività attuale, ma anche delle difficoltà che ha incontrato nel portare avanti il suo ministero diaconale sia all'interno della Comunità Giovanni XXIII che nella sua chiesa locale. Dopo il pranzo sul mare di Misano, una Misano che stava lentamente svuotandosi dei turisti agostani, abbiamo fatto ritorno alle nostre case.

Patrizio Fabbri Ferri

Meraviglia e contemplazione per l'amore smisurato di Dio

Nel corso della meditazione tenuta a Tolentino, nella sala delle conferenze dell'omonima Basilica intitolata a S. Niccolò, Don Stefano Manetti -che quest'anno accompagnava la nostra Comunità- ha sottolineato uno degli aspetti caratterizzanti l'immagine della Madonna di Loreto, raffigurata con la dalmatica, quale segno della diaconia della Madre di Dio, lei che per prima ha detto sì alla chiamata del Signore, senza condizioni e fidandosi pienamente della sua Parola.

Riflettendo poi sul mistero trinitario, il relatore ha evidenziato l'amore smisurato e dirompente di Dio Padre per il Figlio, il quale ricambia con la stessa misura e con il medesimo impeto. In questo turbine di Amore, lo Spirito Santo viene generato e riversato sull'essere umano, facendolo partecipe dell'amore trinitario.

Siamo oggetto dell'amore esagerato di Dio e se la vita di ciascuno, particolarmente quella dei ministri ordinati, categoria in cui rientra il diacono, non sa raccontare le tracce di Dio nella propria storia quotidiana, è un problema. Pertanto servire è una grazia, un privilegio, un dono. E' entrare tra gli intimi di Dio e non un atto di generosità personale né una gratificazione. Occorre così una conversione, occorre chiedersi come si vive questo servizio nel quale entra -per chi è sposato- anche il dialogo della coppia chiamata a vivere una vera e propria avventura spirituale, perché la diaconia non è un privilegio che riguarda solo il diacono, ma anche la sua sposa, proprio perché



il matrimonio è già una diaconia e la coppia ha qualcosa in più, una opportunità da scoprire insieme. Ed anche sotto questo aspetto, la diaconia della coppia diventa un cammino di conversione in cui non può mancare lo stupore, la meraviglia ed anche la contemplazione.

Così compreso il servizio è una conversione continua da portare avanti con sempre maggiore attenzione e fatica. Ma quello che salva è la comprensione che le strade che il Signore mette davanti alla vita di ciascuno, sono vie per trovare Lui, nella preghiera e nella contemplazione, in quel contatto personale con Lui che fa agire e compiere il bene, perché fare del bene è anche esso preghiera.

Fiorenzo Pesci

L'amore appassionato di Dio per il suo popolo — per l'uomo — è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore. (DCE n.10)

Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la «pecorella smarrita», l'umanità sofferente e perduta. (DCE n.12)

Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. (DCE n.18)

LA COMUNITÀ "PAPA GIOVANNI XXIII"

L'incontro a Misano Adriatico con il diacono Pino Pasolini

Parlare della Comunità "Papa Giovanni XXIII" è per me come fare un tuffo nel passato. Mi riporta agli anni 80, quando stavo verificando la mia chiamata al diaconato permanente. L'incontro con questa realtà ecclesiale, nata come tante altre sulla scia del Concilio Vaticano II, fu propiziata dal fatto che una mia zia, alla quale ero particolarmente affezionato, residente a Rimini, era parrocchiana di Don Oreste Benzi. Fu così che conobbi questo sacerdote carismatico quando, pur impegnato nelle opere di carità, era ancora disponibile per gli impegni pastorali della parrocchia. In seguito ho mantenuto i contatti con le case di accoglienza che Don Oreste aveva aperto in Toscana, ma non ero più tornato nell'interland riminese, dove pulsa il cuore di questa realtà ecclesiale.

L'incontro della Comunità Diaconale con Pino Pasolini, un diacono che avevo a suo tempo conosciuto e che non vedevo da tanti anni, ha risvegliato ricordi e sensazioni di una stagione in cui, più che "il fare", prevalevano l'apprendere e lo sperimentare. Quello che ci ha detto Pino credo sia importante per una verifica della qualità del nostro servizio: lo specifico della Giovanni XXIII (condivisione diretta con gli ultimi, perché la posizione degli ultimi è la posizione di Cristo), non è forse lo stesso specifico del diacono che serve Cristo

Nella foto, il diacono Pino, sua moglie e don Mario



nei fratelli?

L'esame della realtà di oggi che Pino ci riproponeva, non richiede forse un tale preciso schieramento? Anche perché "dalla trincea dei poveri si può vedere dove va la storia" e perché la condivisione "costringe a tirare fuori il meglio di noi".

Chi obbedisce a questa esigenza evangelica si accorge che i poveri vengono a migliorare la qualità della nostra vita e a farci prendere consapevolezza della nostra realtà personale.

I pilastri della Giovanni XXIII (vita da poveri, condivisione diretta, preghiera, obbedienza, fraternità) sono espressione della logica evangelica dell'amore che finisce col creare un "ambiente terapeutico" per chi è ormai senza speranza. Don Oreste - dice Pino - strumento speciale della Provvidenza divina, è pur sempre un essere umano con i suoi pregi e i suoi difetti: la sua caratteristica principale è l'impegno senza sosta nell'azione e nella preghiera: quest'ultima è continuamente presente nella vita della Comunità ("la condivisione con l'impotenza degli ultimi sfocia in una pressante richiesta a Dio perché

intervenga nella storia").

Questa preghiera fatta da poveri con i poveri - dice Pino - ha prodotto miracoli: le opere della Comunità sono ormai diffuse in molti paesi del mondo: nei primi tempi di vita della Giovanni XXIII le risposte ai bisogni presenti sul territorio riguardavano le case-famiglia, la tossicodipendenza, l'accoglienza dei minori, gli handicaps fisici e mentali.

A queste si sono aggiunte successivamente altre iniziative, suggerite dalle circostanze e dai "segni dei tempi": l'impegno per la pace tra i popoli, l'impegno per cambiare le leggi ingiuste, il carcere, le schiave del sesso, i nomadi, la maternità difficile, le cooperative sociali per i soggetti svantaggiati.

Le domande rivolte a Pino (ad esempio la distinzione tra "povertà" e "vita da poveri" e l'altra riguardante l'impatto sui figli della decisione di una coppia che sceglie la condivisione diretta) hanno messo in evidenza, ancora una volta, come sia attuale il detto evangelico secondo il quale riceveremo il centuplo di quello che riusciamo a donare.

Franco Brogi

Linguaggio, annuncio, inculturazione

L'incontro del 25 giugno 2006 con Don Luciano Meddi è stata occasione per riflettere sull'importanza del linguaggio nell'azione missionaria nel contesto culturale attuale. La premessa che abbiamo ascoltato ci ha subito manifestato quello che sarebbe stato il taglio della relazione: l'utilizzo del linguaggio inteso non tanto sotto l'aspetto metodologico, ma in quanto rapporto tra ciò che intende esprimere colui che parla e ciò che comprende colui che ascolta.

I fatti sembrano dimostrare che oggi il nostro messaggio di cristiani non colpisce più le "orecchie dell'uditore", il nostro linguaggio non trasmette più i contenuti. Gli "schemi mentali" tipici dell'uomo contemporaneo, in pratica non ci consentono di comunicare mediante il linguaggio catechetico normalmente utilizzato.

La storia insegna, invece, che la Chiesa ha trovato nel corso dei secoli modi sempre nuovi di annunciare efficacemente il vangelo. Lo stesso Concilio Vaticano II ha ritenuto opportuno mettere la verità di fronte allo sviluppo dei tempi. Non si trattava certamente di fare l'aggiornamento delle verità, ma dei "vestiti" con cui le verità vengono presentate. Fu proprio questa l'indicazione del papa Giovanni XXIII ai padri conciliari: "Ma il nostro lavoro non consiste neppure, come scopo primario, nel discutere alcuni dei principali temi della dottrina ecclesiastica, e così richiamare più dettagliatamente quello che i Padri e i teologi antichi e moderni hanno insegnato e che ovviamente supponiamo non essere da voi ignorato, ma impresso nelle vostre menti. Per intavolare

simili discussioni non era necessario indire un Concilio Ecumenico. Al presente bisogna invece che in questi nostri tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi ... occorre che questa dottrina certa ed immutabile alla quale si deve prestare assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità ... altro è il modo con il quale esse sono annunciate "(dal Discorso di Giovanni XXIII per la solenne apertura del Concilio Vaticano II). Il Papa, dunque, esortava a dare forma leggibile e condivisibile all'annuncio cristiano.

Come configurare, pertanto, questa nuova relazione tra espressioni culturali e vangelo?

"Il termine inculturazione... esprime molto bene una delle componenti del grande mistero dell'incarnazione. Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali; ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari. È in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto ed aiutarle a far sorgere, dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali della vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani" (Catechesi tradendae n.53).

Ma perché attribuire una così grande attenzione al linguaggio? Il linguaggio permette alla perso-

na di esprimersi, di manifestare il suo essere ed il suo esistere, quindi: costruisce la persona, permette le relazioni tra le persone, coglie il senso della realtà attraverso il simbolo linguistico. I diversi e più importanti momenti della vita di un uomo sono segnati da linguaggi: dare un anello per promettere fedeltà, mettere le proprie mani in quelle del vescovo promettendo obbedienza sono solo pochi esempi. Risultata determinante che linguaggio e simbolo coincidano, "dicano" cioè la stessa cosa. Il linguaggio, inoltre, nasce dall'interesse del soggetto verso la realtà, per cui è quanto mai necessario necessario tener conto dei "bisogni" dell'uomo al quale detto linguaggio è rivolto.

Quale linguaggio, dunque, per una appropriata inculturazione della fede?

Un più attento esame delle problematiche che ci concernono interpreta la separazione della cultura dalla fede come frutto dello "spostamento di interesse". Modernità e post-modernità, in particolare, hanno modificato il rapporto Dio-cosmo-uomo.

Un rapido esame della storia ci permette di affermare che: nel periodo imperiale il cristianesimo interpreta correttamente il bisogno di autorità, sottolineando come l'uomo costruisce sé stesso obbedendo a Dio e, quindi, al papa, al vescovo, all'imperatore. Gli eventi successivi all'anno 1000 cominciano ad esigere un uomo più autonomo e capace di scelte: sarà il cristianesimo a sostenere in ciascuno la presa di coscienza delle proprie individualità e libertà.

Allo stato attuale modernità e post-modernità tendono a mettere fortemente in evidenza la

soggettività, l'autonomia letta come "la vita è nelle mie mani", la privatizzazione del senso delle cose intesa come "il senso che ora serve a me", il valore del "pensiero debole" da vedersi come "la soluzione in quel momento per me".

Appare ovvio, dunque, che la pastorale basata sul modello tridentino non poteva resistere. Tale modello, centrato sul rapporto religione-fede, poggiava in sintesi sul bisogno di: sacro, per ottenere l'aiuto di Dio; paura del peccato, per non perdere l'aiuto di Dio; provvidenza, come sostegno esterno all'uomo nelle avversità della vita; speranza di vita oltre la morte.

Quelli evidenziati, infatti, non rispondono a tutti i bisogni della cultura moderna e post-moderna.

Vista quindi la necessità di procedere all'inculturazione della fede per una efficace evangelizzazione e considerato che la secolarizzazione (non il secolarismo) scaturisce proprio dalla riflessione di alcune correnti della teologia, occorre andare verso un cambio di "paradigma".

In altri termini è necessario ricentrare l'annuncio su "la parola che guarisce", assumendo il paradigma gesuologico-messianico: Gesù che dà inizio alla prassi messianica di guarigione e liberazione. Bisognerà, dunque, passare dal primato della fede "in" Gesù al primato della fede "di" Gesù, riportando in corretti ambiti tanto il paradigma amartio-logico, quanto quello cristologico.

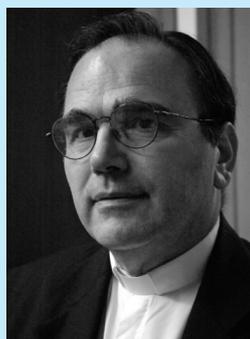
Ciò che Gesù ha fatto ed ha detto, la fede "di" Gesù sono per noi: realizzazione, senso-orientamento, criterio di giudizio, pacificazione, guarigione, sia per la singola persona che per la comunità degli uomini.

Giuseppe Aiello

DIACONATO, FRA LEGISLAZIONE E PRASSI

Il secondo incontro di formazione, che si è svolto il 27 novembre 2006, ha visto come protagonista monsignor Andrea Drigani, docente di diritto canonico alla facoltà dell'Italia centrale, che ha intrattenuto sul tema "Il ministero del diaconato fra legislazione e prassi alla luce del Codice di Diritto Canonico". L'incontro, parte integrante del percorso di approfondimento che come comunità diaconale stiamo portando avanti sull'essenza del diacono a quarant'anni dal Concilio Vaticano II, è stato oltremodo interessante, offrendoci una chiave di lettura del ministero del diacono alla luce del Codice di Diritto Canonico.

Mons. Drigani ha esordito dicendo che il Codice di Diritto Canonico pubblicato nel 1983 risente della ecclesiologia del Concilio Vaticano II ed è un codice quadro che rinvia ai



diritti particolari. A differenza di quanto si pensi il Codice tratta pochissimo di norme liturgiche, presenti nei pre-notanda, come vere e proprie norme giuridiche. Mons. Drigani ha affrontato la figura del diacono a partire dal sacramento dell'Ordine, il numero 1008 del Codice recita: "Con il sacramento dell'Ordine, per divina istituzione, taluni fedeli di Cristo, sono costituiti sacri ministri ... sono

destinati a pascere il popolo di Dio, adempiendo, ciascuno secondo il proprio grado, le funzioni di insegnare, santificare e governare". Il numero successivo precisa poi che gli ordini sono episcopato, presbiterato e diaconato. Come si vede i diaconi sono trattati come chierici e inseriti in essi. Il n 266 dello stesso codice chiarisce e stabilisce che si è chierici con l'ordinazione diaconale. Questa norma è, peraltro preceduta da un'altra che tratta del processo formativo, normativo secondo i dettati della Conferenza episcopale. Ora proprio questa ultima parte, ha affermato mons. Drigani, è mancata in questi quaranta anni. Spettava e spetta, infatti, ai vescovi assumersi delle responsabilità sia nella formazione che nella valorizzazione del ministero ordinato del diacono.

Se i diaconi, secondo il Codice di diritto canonico, sono considerati a tutti gli effetti dei chierici, è chiaro che obblighi e diritti dei diaconi sono gli stessi dei presbiteri: per cui i diaconi possono anche usare l'abito ecclesiastico, non possono assumere uffici pubblici se non previo il permesso dell'ordinario, così come hanno il divieto di assumere ruoli dirigenziali in partiti e sindacati.

Patrizio Fabbri Ferri

La diaconia nella chiesa antica

L'incontro di formazione permanente del 23 Ottobre è stato incentrato sugli spunti di riflessione che la prima enciclica di papa Benedetto XVI offre sul diaconato, con particolare riferimento alla chiesa antica.

Il relatore don Fabio Tonizzi, docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, ha sottolineato, attraverso l'analisi della seconda parte dell'enciclica (paragrafi 19-23), come questo periodo della vita della chiesa ci offra spunti più preziosi rispetto ad altre epoche.

Il Papa, ci ricorda come l'economia della salvezza sia fondata sulla SS. Trinità e, prendendo a riferimento il De Trinitate di S. Agostino, come la carità sia espressione dell'amore trinitario. E' proprio in questa dinamica di amore che il Santo Padre inserisce il diaconato, ministero che deve essere espressione della "carità quale compito della Chiesa".

La Deus Caritas Est analizza quindi gli aspetti organizzativi della carità alla luce di At 2, 44-45, in cui si dice «tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno».

Siamo quindi di fronte ad un "amore organizzato", un amore "costitutivo" il cui effetto è visibile con "l'istituzione dei sette", citata al paragrafo 21 della DCE. Il riferimento al ministero diaconale è serio: non solo il servizio delle mense, aspetto funzionale, ma uomini pieni di Spirito e di

saggezza.

S. Ignazio di Antiochia nella Lettera ai Filadelfi scrive: "i diaconi sono ministri dei misteri di Gesù e non ministri delle biade e dei cibi". In questa frase è racchiuso il cuore del ministero diaconale. Il servizio del diacono è concreto e sostenuto da un esercizio spirituale.

Nella vita della Chiesa la carità diventa sempre più una dimensione essenziale. E qui la DCE cita, quale esempio, il martire Giustino che nella sua Apologia descrive come nell'ambito della celebrazione domenicale gli abitanti facciano "la loro offerta nella misura delle loro possibilità, ognuno quanto vuole; il Vescovo se ne serve poi per sostenere gli orfani, le vedove e coloro che a causa di malattia o per altri motivi si trovano in necessità, come anche i carcerati e i forestieri".

Nell'antichità il diacono è espressione dell'amore, della comunione, della carità, ambiti questi che prevalgono sulla dimensione liturgica. Dal IV secolo (età costantiniana) si ha un'inversione di tendenza e sarà la componente liturgica a prevalere su quella caritativa.

Tertulliano parla dello stupore dei pagani di fronte alle premure dei diaconi nell'esercizio della carità e arriva ad affermare che parecchie conversioni sono frutto della carità da loro testimoniata. Il diacono quindi segno di una carità che è capace di convertire.

S. Ignazio di Antiochia, parlando della Chiesa di Roma, la definisce chiesa che presiede alla carità - straordinaria intuizione questa del primato di Roma che



si realizza sulla comunione e sul servizio più che sul potere.

Il paragrafo 23 della DCE, molto significativo dal punto di vista storico; si apre con un riferimento alla cosiddetta "diaconia", istituzione responsabile per il complesso delle attività assistenziali, per il servizio della carità appunto, che verso la metà del IV secolo prende forma nei singoli monasteri d'Egitto. Da questi inizi si sviluppa in Egitto fino al VI secolo una corporazione con piena capacità giuridica, a cui le autorità civili affidano addirittura una parte del grano per la distribuzione pubblica. In Egitto non solo ogni monastero ma anche ogni diocesi finisce per avere la sua diaconia — una istituzione che si sviluppa poi sia in oriente sia in occidente. Papa Gregorio Magno riferisce della diaconia di Napoli. Il diacono Lorenzo viene portato ad esempio della ministerialità nella carità nell'età precostantiniana a Roma, che papa Fabiano aveva diviso in sette distretti amministrativi, le diaconie appunto. Sette proprio come i diaconi. La sottolineatura di Benedetto XVI, sul



diaconato, è quindi chiaramente caritativa. Ma tornando alla citazione di Tertulliano, che ci tramanda un diaconato capace di convertire attraverso la testimonianza di carità, si scorge in essa un aspetto che è costitutivo dell'essere diacono: anche oggi il diacono deve essere espressione e segno della vicinanza a Cristo. Quando il Papa parla della carità, parla implicitamente del diaconato come dimensione al plurale, come segno della Chiesa e non come espressione individuale. Ci si muove nella e con la Chiesa.

Nella Didascalia degli Apostoli il diacono è definito occhio, orecchio, mano e cuore del Vescovo: è occhio perché sovrintende all'ordine e perché si rende conto delle necessità del popolo di Dio, è orecchio perché sa farsi carico di eventuali proteste e malumori da sanare, è mano perché proteso verso i poveri e i bisognosi, infine è cuore perché, a nome del Vescovo, si prende cura di essi. In sintesi: un diacono al servizio del servire della Chiesa.

Giorgio Chillè

IN RICORDO DI MIA MADRE, JOLANDA

Abbiamo chiesto a Renato, figlio di Jolanda e del diacono Alessandro Burigana, che tante volte ha condiviso con noi momenti di amicizia e le convivenze estive, un ricordo della mamma scomparsa nell'agosto scorso

Cari amici, come molti di voi sanno, la scorsa estate è morta mia madre. Farne qui un breve ricordo è un modo per continuare a dirle grazie per tutto quello che ha fatto in questi anni per noi, per la sua famiglia, per la Chiesa che amava profondamente. Mamma è morta la sera di Domenica 6 agosto, festa della Trasfigurazione. Il suo cuore grande che tante volte aveva superato difficoltà e malattie ha ceduto e nulla hanno potuto fare i medici. Molti di voi hanno avuto la fortuna di conoscerla e apprezzarla, soprattutto per la sua bontà e per la rara capacità con la quale riusciva a entrare in sintonia con le persone. Per mamma ogni incontro, era veramente l'incontro con una persona. Vedeva in ogni persona il volto di Gesù povero e bisognoso, gioioso e festante. Al suo funerale hanno partecipato molti amici, nonostante fosse il 10 agosto, festa di S. Lorenzo. Persone che l'avevano conosciuta, stimata e amata. Mamma ha lasciato in tutti noi un grande vuoto. Ci manca il suo sorriso, il suo cuore grande, la sua voce e soprattutto le sue telefonate con le quali chiedeva, interveniva, aiutava in ogni momento della nostra vita. Al suo funerale e alla Messa di ricordo celebrata dal Cardinale Ennio Antonelli c'erano molti amici, provenienti dalle parrocchie dove mamma aveva lavorato e vissuto. Aveva deciso di farsi seppellire in terra, nella sua S. Pancrazio. L'ultima parrocchia nella quale aveva vissuto con papà, e nella quale aveva continuato a insegnare il suo amore per la Chiesa. Il grande amore della sua vita, accanto a quello per la famiglia.

La partecipazione di tante persone ci è stata e è di conforto. Sappiamo che mamma è ora nella gloria del Signore e, dall'alto, continua la sua opera di mamma attenta e misericordiosa. Mamma riteneva che per un ragazzo, una ragazza, studiare fosse importante e un genitore dovesse fare qualunque sacrificio per consentire a un figlio di studiare.

Abbiamo pensato, allora, di ricordarla istituendo una borsa di studio per un giovane brasiliano, del progetto Agata Smeralda. Mamma riteneva che quel progetto fosse una strada concreta per aiutare tanti ragazzi in difficoltà. Allora noi, insieme al prof. Mauro Barsi, abbiamo pensato di dare la possibilità a un giovane di poter studiare all'Università. Da questo gennaio già la prima ragazza si è iscritta alla Facoltà di Pedagogia e potrà laurearsi, come abbiamo fatto noi, grazie all'aiuto e al sostegno di mamma Jolanda.

Con gratitudine,

Renato Burigana



EDITORIALE*

di Giuseppe Bellia

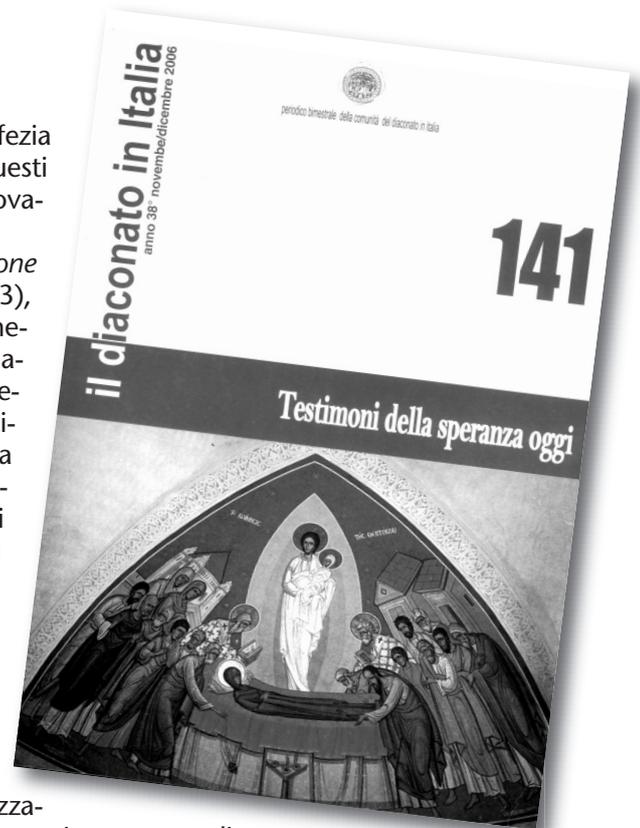
È ancora troppo presto per fare un bilancio del convegno di Verona e vedere se il tentativo di coniugare la testimonianza del Signore Risorto con il bisogno di speranza del mondo ha incontrato le attese del nostro popolo cristiano. Le tappe di questo percorso, ripartendo da Cristo fonte di ogni testimonianza, dovevano portare ad una nuova *parresia* di annuncio e ad una rinnovata condotta di vita, per offrire così al mondo, con un'adeguata presenza storica, semi di speranza.

Questi percorsi dovevano condurre a riflessioni libere e coraggiose sui luoghi concreti in cui incarnare nel mondo la testimonianza di Cristo: *vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione e cittadinanza*. Da questa ultima tappa ci si aspettava in verità un contributo più partecipato dell'esperienza laicale e una visione più attenta al ministero dei diaconi. Ad una prima impressione, visto da un'ottica diaconale, non sembra che al convegno di Verona si sia avvertito quel pungolo profetico di cui veramente ha bisogno la nostra chiesa che, a detta di molti, si mostra nell'insieme stanca, sonnacchiosa, controllata anche se pervasa da rivoli di grazia e di santità nascosti che non riescono però a diventare misura di riferimento e di esemplarità ecclesiale. Questa penosa fluttuazione tra continuità e discontinuità, o meglio tra conservazione e rinnovamento, fa inclinare la memoria verso i precedenti convegni ecclesiali, per rintracciare quella misura di «fedeltà dinamica», tanto cara al nostro papa Benedetto, che ci permetta di trova-

re tra istituzione e profezia quell'equilibrio che in questi decenni si è faticato a trovare.

Nella *Traccia di riflessione* pubblicata dalla CEI (n. 13), e già individuato uno schema di percorso che inquadra il cammino della chiesa italiana nel dopo Concilio, unendo in un'unica trama i diversi temi e i differenti esiti dei convegni precedenti si legge così che nel primo convegno (Roma 1976) la chiesa italiana aveva a cuore di «superare la separazione tra coscienza cristiana e cultura moderna, favorendo un più stretto rapporto tra evangelizzazione e promozione umana»; impegno che ha portato ad approfondire il «discernimento comunitario» in vista di una riconciliazione (Loreto 1985); esperienza che ha richiesto di accogliere «le istanze del Progetto culturale orientato in senso cristiano in connessione con l'urgenza della nuova evangelizzazione» (Palermo 1995). In realtà questa linearità di percorso risponde ad una ricostruzione ufficiale difficile da riscontrare nello sviluppo tematico e nella prassi ecclesiale di questi anni. Piuttosto la memoria con sofferenza ci ricorda che il cammino è stato caratterizzato da un continuo ondeggiamento tra un bisogno di profezia e una voglia di sicurezza che da Loreto in avanti ha pencolato incontenibilmente verso uno dei due poli, privilegiando manifestamente una ricerca di stabilità e di certezze che nel tempo è divenuta un pro-

getto di «normalizzazione», grazie anche alla precisa direttiva di Giovanni Paolo II che a Loreto con forza ha inteso rivendicare per i vescovi il ruolo che competeva loro per «istituzione divina». Con generosità di veduta si può pensare che le due anime del cattolicesimo italiano che si sono affrontate a Loreto, quella dei cosiddetti «cristiani della presenza» contrapposta ai cosiddetti «cristiani della mediazione», non avendo esasperato tesi e atteggiamenti conflittuali e radicali, sono giunte a forme di composizione. Con maggiore ottimismo qualcuno ritiene che le posizioni dei due diversi progetti di Chiesa si siano incamminati verso una qual forma di reciprocità e d'integrazione. Un dato tuttavia emerge con chiarezza: da Loreto in avanti è stata sovradimensionata la funzione della Conferenza episcopa-



le a discapito del compito ministeriale della stessa gerarchia, peraltro nell'insieme apparsa inespessiva, distratta e comunque di poco peso e carisma; mentre in parallelo, è stato esaltato il ruolo carismatico dei gruppi e dei movimenti rispetto all'ordinaria vita sacramentale delle parrocchie. L'iniziativa delle Chiese locali è stata sfavorita e ridimensionata, proprio mentre la missionarietà invocata a metà degli anni ottanta, a motivo della nuova situazione politica e culturale, si rivelava sempre più orientata *ad intra*, richiedendo alle singole comunità ecclesiali e soprattutto ai laici una più incisiva presenza nel territorio ed una rinnovata spinta pastorale.

Di «discernimento comunitario» in verità si è parlato a Palermo più che a Loreto e in un contesto teologico ben articolato attorno al tema *Evangelizzazione e testimonianza della carità* che patrocinava una Chiesa, secondo l'esplicita indicazione di Giovanni Paolo II, «concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo». Per realizzare questa duplice fedeltà al Vangelo e all'uomo, a Dio e alla storia, furono individuali due strumenti di mediazione: *spiritualità e cultura*. Nel primato dello spirituale si poneva la sorgente di ogni vero rinnovamento e nella modalità culturale la forma concreta ed inevitabile di collegamento con l'autonoma consistenza delle realtà terrene. Più in dettaglio, con la ripresa ecclesiale della spiritualità si proponeva il tema della santità del popolo di Dio per colmare quel vuoto, quel disorientamento generato dalla rapida espansione di un mondo mondano e della sua sfuggente e ammiccante offerta di sacro. Con la scelta della cultura si voleva assumere una consapevolezza più critica e diffusa del necessario

confronto con il mondo, evitando gli opposti e rovinosi atteggiamenti di reazione apologetica e di tacito compromesso, per spingere verso più mature e autentiche forme di dialogo.

Ma è sotto gli occhi di tutti che l'enfasi riversata sul progetto culturale ha lasciato in ombra in questo decennio ogni coscienzioso tentativo di ascolto comunitario della Parola di Dio e ogni seria ricerca di dialogo leale e aperto che un vero discernimento comunitario, e dunque a più voci, per sua natura comporta.

Il superamento di quel clima di freddezza da molti riscontrato nelle relazioni ecclesiali tra le due anime cattoliche non c'è stato, anzi ha portato verso una più marcata divaricazione culturale e politica. Certo non è stato aiutato da un progetto culturale interpretato in forma verticistica ed elitaria, racchiuso ad un numero ben vagliato e ristretto di intellettuali fidati, senza un effettivo coinvolgimento di tutto il popolo di Dio nella sua concreta dimensione storica ed ecclesiale, nella vita delle diocesi, delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti. E un'altra cosa ancora è mancata proprio nel decennio dedicato alla «testimonianza della carità»: la scelta preferenziale dei poveri, divenuta ormai un appello rituale, una citazione dovuta, una frase vuota.

Se sorprendente sembrò a Palermo la scarsa presenza di quanti operavano nel volontariato di frontiera e nelle Caritas diocesane, diaconi compresi, sconcertante appare il progressivo oblio in cui è stato relegato il posto dei poveri nella Chiesa, accompagnato dalla rapida e indicativa scomparsa dei diaconi dagli incarichi caritativi. Non si cresce nella carità compiendo azioni generose ed efficaci, ma quando si vive il le-

game profondo che, attraverso i diaconi, lega i poveri all'eucaristia. Soltanto così la Chiesa impara non a fare qualcosa per i poveri, ma a farsi povera ad immagine di colui che per noi si è fatto povero.

In questi anni, il nostro impegno editoriale si è ispirato ad un discernimento non istituzionale ma personale e perciò corale e sinfonico, per fornire ai diaconi gli elementi basilari di una conoscenza sintonizzata su un sentire più biblico ed ecclesiale. Se centralità della spiritualità significa primato della vita nello Spirito, allora bisogna ascoltare e accogliere quanto lo Spirito va operando e dicendo alle Chiese, scommettendo sulla sua guida discreta e sicura che sa condurre verso un'interpretazione e una testimonianza del Vangelo quanto mai autentiche, creative ed attuali, anche in ambito culturale. Questo modo più biblico di intendere la profezia non indugia su spiritualismi vani perché nulla toglie all'onesta fatica dello scriba e alla riconosciuta competenza dei vari centri di produzione culturale. Semplicemente ritiene che se non si è afferrati e condotti da uno spirito di conversione e di obbedienza, non si dà quella testimonianza vera capace di annunciare la speranza cristiana fin dentro le pieghe oscure della storia, con un linguaggio adeguato agli uomini, ai tempi, alle culture.

La diaconia ordinata nella nostra Chiesa, proprio perché sommersa e obliata dentro il poco del quotidiano, se accetta di non farsi contagiare dalle forme, ormai non più striscianti, di clericalismo, di giuridicismo e di trionfalismo, saprà vivere e testimoniare la profezia, annunciando ad ogni creatura la signoria del Signore Risorto.

*da «*il diaconato in Italia*»
n. 141 / novembre-dicembre 2006)

Vocazione, formazione, ministero del diaconato permanente

✠ ITALO CASTELLANI *Arcivescovo di Lucca*

Testo letto dal Vicario per la Pastorale dell'Arcidiocesi di Lucca, Don Mauro Lucchesi, in sostituzione di Mons. Italo Castellani impossibilitato ad intervenire all'incontro della Comunità del diaconato a Firenze il 30 ottobre 2006.

(N.B.: le citazioni in corsivo sono tratte dal Documento della Santa Sede, Congregazione per l'Educazione Cattolica e Congregazione per il Clero, "Diaconi Permanenti, Formazione e Ministero", Roma, 22 febbraio 1998.

Le riflessioni che seguono sono frutto dello studio e ricerca personale, condivisa con altri vescovi ed esperti in occasione di Convegni di studio e in colloqui personali, in questi anni di Presidenza della Commissione CEI 'Clero e Vita Consacrata').

I. Il Diaconato è una vocazione: una chiamata di Dio

"Nella cura della Chiesa per i suoi figli, il primo protagonista è dunque lo Spirito di Cristo. È Lui che li chiama" (n.18).

Il diaconato è una chiamata di Dio nella 'chiamata' alla vocazione matrimoniale, segnata dalla Chiesa dal sacramento del Matrimonio: la 'chiamata' e la 'risposta' sono autentiche nella misura in cui l'una vocazione arricchisce sacramentalmente, e di fatto, l'altra vocazione.

Il desiderio di essere utile, di offrire un servizio nella Comunità ecclesiale può essere un 'segno vocazionale iniziale' da discernere da parte della Chiesa: non va confuso come 'segno inequivocabile' di vocazione al diaconato permanente.

Il 'protagonismo dello Spirito' matura e si manifesta nei seguenti segni: la fedeltà alla preghiera personale; il bisogno quotidiano di ascolto della Parola di Dio; la ricerca costante della grazia sacramentale, in particolare la partecipazione all'Eucaristia quotidiana e al sacramento della Penitenza, una guida spirituale stabile e non un vago 'consigliere' per un cammino di fede adulto e per un discernimento vocazionale serio; la partecipazione corresponsabile alla vita della comunità cristiana come messa a frutto dei doni battesimali; il servizio agli ultimi non come autogratificazione, ma nella gratuità evangelica del "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"; una casta relazione affettiva sponsale; una serena ed impegnata conduzione della vita familiare personale e parentale; la condivisione con la propria consorte

del progetto educativo dei figli; della loro educazione alla fede e alla vita sociale; l'impegno e l'onestà professionale; l'attenzione ai 'segni dei tempi'; la partecipazione alla vita sociale sul territorio; la conoscenza, sensibilità e apertura alle problematiche del mondo contemporaneo, ecc.

II. La spiritualità diaconale: spiritualità di servizio

"Dall'identità teologica del diacono, scaturiscono con chiarezza i lineamenti della sua specifica spiritualità, che si presenta essenzialmente come spiritualità del servizio. (n.11)

La sicura teologia del diaconato

La prospettiva ecclesiologica: *"Innanzitutto bisogna considerare il diaconato, come ogni altra identità cristiana, all'interno della Chiesa, intesa come mistero di comunione trinitaria in tensione missionaria". (n.4)*

La prospettiva cristologia: *"La sua verità piena consiste nell'essere una partecipazione specifica ed una ripresentazione del ministero di Cristo. Il diacono è sostenuto da una specifica grazia sacramentale che lo innesta nel sacramento dell'ordine.(n.4)*

La prospettiva della specifica conformazione a Cristo: *"Il diaconato viene conferito mediante una speciale effusione dello Spirito (ordinazione), che una specifica conformazione a Cristo, Signore e servo di tutti... L'imposizione delle mani al diacono non è « ad sacerdotium sed ad ministerium », cioè, non per la celebrazione eucaristica, ma per il servizio.(n.5)*

La prospettiva della spiritualità del servizio: *“Il modello per eccellenza è il Cristo servo, vissuto totalmente al servizio di Dio, per il bene di tutti gli uomini... La spiritualità del servizio è una spiritualità di tutta la Chiesa, in quanto tutta la Chiesa, ad immagine di Maria, è la «serva del Signore», a servizio della salvezza del mondo.... Perciò, in modo specifico, è la spiritualità del diacono. Egli, infatti, con la sacra ordinazione, è costituito nella Chiesa icona vivente di Cristo servo. Il Leitmotiv della sua vita spirituale sarà dunque il servizio; la sua santità consisterà nel farsi servitore generoso e fedele di Dio e degli uomini, specie dei più poveri e sofferenti”.* (n.11)

L'aspirante al diaconato ed il diacono ordinato, più che essere preoccupato di 'fare' questo o quel 'servizio diaconale' alla o nella Comunità ecclesiale, è chiamato a tenere alto il 'carisma del servizio', proprio della natura sacramentale della Chiesa, tenere vivo e lo 'spirito di servizio' nella comunità cristiana.

Colui che è stato ammesso a compiere il cammino propedeutico verso la eventuale "ammissione tra i candidati al diaconato" deve discernere attentamente se ha ricevuto questo 'dono' da Dio. Nello stesso tempo deve anche verificare, perché l'ordinazione diaconale non sia fine a se stessa e non si riduca ad assolvere all'uno o all'altro momento rituale, se la propria condizione familiare, professionale, di salute, ecc. gli permette di offrire il servizio diaconale e di testimoniare la 'specificità spirituale' del 'servizio nella comunità ecclesiale', che è a servizio dell'umanità: *“per questo motivo è opportuno che la sposa del diacono sia informata delle attività del marito, evitando tuttavia ogni indebita invasione, in modo tale da concordare e realizzare un equilibrato ed armonico rapporto tra vita familiare, professionale ed ecclesiale”.* (n.61)

È opportuno discernere bene se l'eventuale impegno diaconale sottrae tempo da dedicare anzitutto alla propria famiglia, in particolare se i figli sono ancora giovani.

In questa prospettiva il 'ministero istituito' dell'accollato e del lettorato non va visto come un 'gradino' per arrivare all'ordinazione diaconale, ma come "tempo di grazia" per discernere se si è chiamati o meno dalla Chiesa tra i candidati al diaconato o per essere confermati nella chiamata a uno specifico 'ministero istituito', in forza dei propri doni personali riconosciuti dalla Chiesa stessa; l'esercizio dei 'ministeri istituiti' è dunque

di fatto un 'tempo' ed un 'luogo educativo', per maturare e discernere lo specifico carisma e chiamata al servizio con l'ordinazione diaconale.

Il cammino propedeutico alla eventuale "ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato che avviene attraverso un apposito rito liturgico" (n.45), consapevolmente o inconsapevolmente, non va confuso e tanto meno vissuto personalmente o dalla comunità, come un 'cammino assicurato verso l'ordinazione diaconale', ma come tempo e grazia di discernimento vocazionale. Altrimenti la vocazione al diaconato può rischiare di essere una 'autochiamata'.

III. L'itinerario della formazione

Dopo la 'presentazione' che può avvenire *“per iniziativa dell'aspirante stesso o per una esplicita proposta della comunità cui l'aspirante appartiene. In ogni caso, tale decisione deve essere accolta e condivisa dalla comunità.*

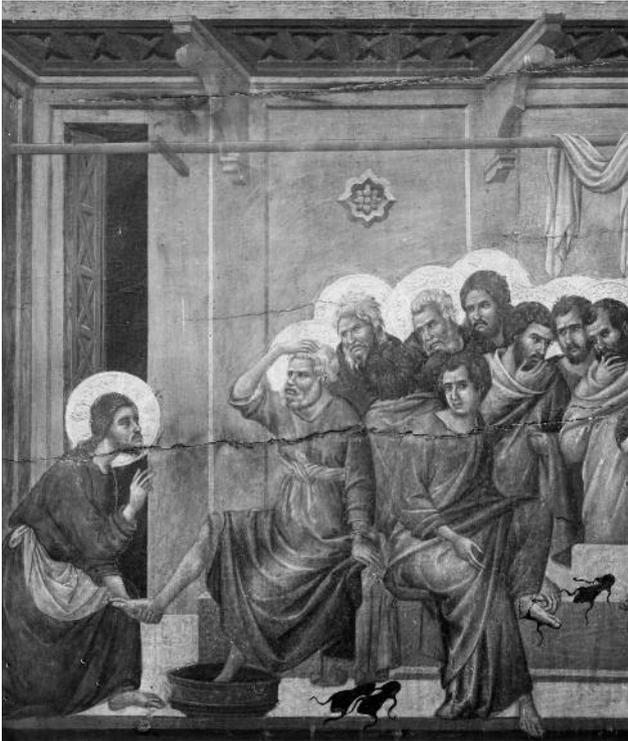
A nome della comunità, è il parroco che deve presentare al Vescovo l'aspirante al diaconato. Egli lo farà accompagnando la candidatura con l'illustrazione delle motivazioni che la sostengono e con un curriculum vitae e pastorale dell'aspirante.

Il Vescovo, dopo aver consultato il direttore per la formazione e l'équipe educativa, deciderà se ammettere o meno l'aspirante al periodo propedeutico”. (n.40)

Sono essenzialmente due i 'momenti o tempi' dell'itinerario della formazione al diaconato permanente: il periodo propedeutico e l'ammissione tra i candidati al diaconato permanente.

Il periodo propedeutico

“In coloro che desiderano essere ammessi al tirocinio diaconale, si richiede « una naturale propensione dello spirito al servizio della sacra gerarchia e della comunità cristiana », (159) da non intendere « nel senso di una semplice spontaneità delle disposizioni naturali... Si tratta di una propensione della natura animata dalla grazia, con uno spirito di servizio che conforma il comportamento umano a quello di Cristo. Il sacramento del diaconato sviluppa questa propensione: rende il soggetto più intimamente partecipe dello spirito di servizio di Cristo, ne penetra la volontà con una speciale grazia, facendo sì che egli, in tutto il suo comportamento, sia animato da una propensione nuova al servizio dei fratelli”. (n.49)



- "Il periodo propedeutico deve avere una congrua durata. È un periodo in cui gli aspiranti saranno introdotti ad una più approfondita conoscenza della teologia, della spiritualità e del ministero diaconali e saranno invitati ad un più attento discernimento della loro chiamata". (n.41)

- "Il programma del periodo propedeutico, di norma, non dovrebbe prevedere lezioni scolastiche, ma incontri di preghiera, istruzioni, momenti di riflessione e di confronto orientati a favorire l'obiettività del discernimento vocazionale, secondo un piano ben strutturato. Già in questo periodo si abbia cura di coinvolgere, per quanto possibile, anche le spose degli aspiranti". (n.43)

- "Alla fine del periodo propedeutico, il direttore per la formazione, dopo aver consultato l'équipe educativa e tenendo conto di tutti gli elementi in suo possesso, presenterà al Vescovo proprio (o al Superiore maggiore competente) un attestato che tracci il profilo della personalità degli aspiranti e, su richiesta, anche un giudizio di idoneità". (n.44)

L'ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato

- "L'ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato avviene attraverso un apposito rito liturgico... che deve essere preceduto da una domanda di ascrizione tra i candidati, che deve essere redatta e firmata per mano dello stesso aspirante e accettata

per iscritto dal Vescovo proprio... L'ascrizione tra i candidati al diaconato non costituisce alcun diritto a ricevere necessariamente l'ordinazione diaconale...". (nn. 45 e 48)

- "L'ascrizione tra i candidati al diaconato è un primo riconoscimento ufficiale dei segni positivi della vocazione al diaconato, che deve essere confermato nei successivi anni della formazione. Il programma formativo deve durare almeno tre anni, oltre al periodo propedeutico, per tutti i candidati". (nn. 48 e 49)

- "In particolare, si preveda per le mogli dei candidati (con il coinvolgimento dei figli) anche un programma di formazione specifico per loro, che le prepari alla loro futura missione di accompagnamento e di sostegno del ministero del marito". (n.56)

- "Prima che uno venga promosso al diaconato sia permanente sia transeunte, si richiede che abbia ricevuto i ministeri di lettore e accolito e li abbia esercitati per un tempo conveniente », (56) « al fine di disporsi meglio ai futuri servizi della parola e dell'altare". (n.57)

Da quanto sopra detto, durante il 'periodo propedeutico' si può parlare di 'aspirante' alla candidatura al diaconato: dall'ammissione allo specifico rito liturgico in poi si può parlare di 'candidati all'ordine del diaconato'. Neppure questa 'candidatura' costituisce alcun diritto all'ordinazione diaconale.

L'itinerario di formazione – che è mirato alla formazione umana, spirituale, dottrinale e pastorale – non deve essere confuso o identificato con il piano e l'espletamento dei previsti studi filosofici e teologici.

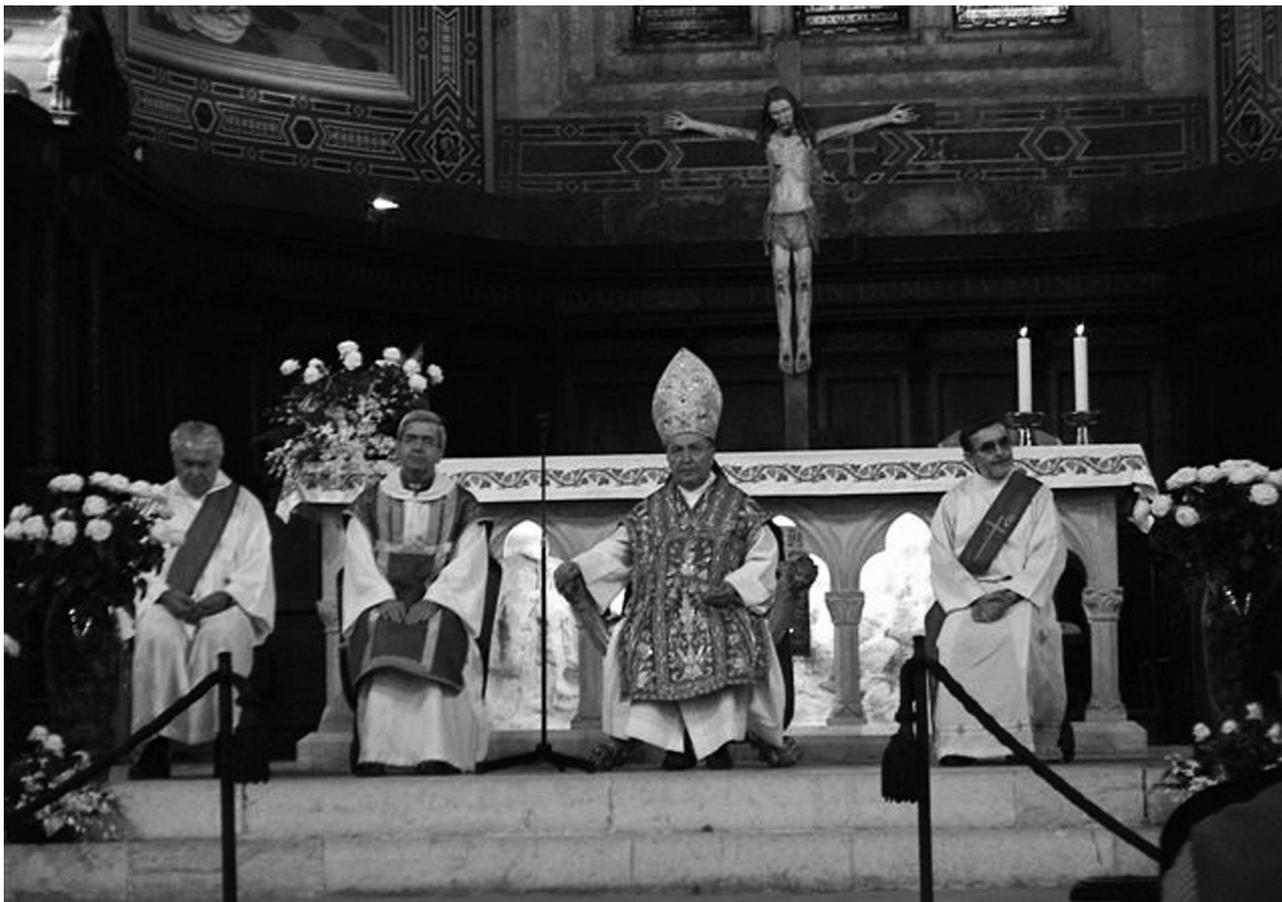
L'ottenuto diploma di studi teologici richiesto non dà alcun diritto, anche se ne è condizione necessaria, a ricevere l'ordinazione diaconale.

IV. Le dimensioni della formazione dei diaconi permanenti

Formazione umana

- Virtù umane: "dovranno essere educati all'amore per la verità, alla lealtà, al rispetto per ogni persona, al senso della giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, alla coerenza e, in particolare, all'equilibrio di giudizio e di comportamento". (n.66)

- Capacità di relazione con gli altri: "Di particolare importanza per i diaconi, chiamati ad essere uomini di comunione e di servizio, è la capacità di relazione con gli altri. Ciò esige che essi siano affabili, ospitali,



sinceri nelle parole e nel cuore, prudenti e discreti, generosi e disponibili al servizio, capaci di offrire personalmente, e di suscitare in tutti, rapporti schietti e fraterni, pronti a comprendere, perdonare e consolare. Un candidato che fosse eccessivamente chiuso in se stesso, scontroso e incapace di stabilire relazioni significative e serene con gli altri, dovrebbe fare una profonda conversione prima di poter avviarsi decisamente sulla strada del servizio ministeriale". (n.67)

- *Maturità affettiva: "Alla radice della capacità di relazione con gli altri, c'è la maturità affettiva, che deve essere raggiunta con un ampio margine di sicurezza sia nel candidato celibe come in quello sposato. Tale maturità suppone in entrambi i tipi di candidati la scoperta della centralità dell'amore nella propria esistenza e la lotta vittoriosa contro il proprio egoismo... Per i candidati coniugati, vivere l'amore significa offrire se stessi alle proprie spose, in un'appartenenza reciproca, con un legame totale, fedele e indissolubile, ad immagine dell'amore di Cristo per la sua Chiesa; significa allo stesso tempo accogliere i figli, amarli ed educarli e irradiare la comunione familiare a tutta la Chiesa e la società". (n.68)*

Formazione spirituale

"Costituisce il cuore e il centro unificante di ogni formazione cristiana. Suo fine è di tendere allo sviluppo della vita nuova ricevuta nel Battesimo.

Quando un candidato inizia il cammino di formazione diaconale, generalmente ha già avuto una certa esperienza di vita spirituale come, per esempio, il riconoscimento dell'azione dello Spirito, l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, il gusto della preghiera, l'impegno al servizio dei fratelli, la disponibilità al sacrificio, il senso della Chiesa, lo zelo apostolico... La formazione spirituale del futuro diacono dovrà verificare e rafforzare questa esperienza acquisita in modi seguenti". (n.71)

"Scoperta e condivisione dell'amore di Cristo servo: la semplicità di cuore, il dono totale e disinteressato di sé, l'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i più poveri, sofferenti e bisognosi, la scelta di uno stile di condivisione e di povertà". (n.72)

"Anche il sacramento del matrimonio, che santifica l'amore dei coniugi e lo costituisce segno efficace dell'amore con cui Cristo si dona alla Chiesa, è un dono di Dio e deve alimentare la vita spirituale del



diacono sposato". (n.26)

"Occorre riflettere sulla situazione - per i diaconi diventati vedovi - determinata dalla morte della sposa... È un momento dell'esistenza che domanda di essere vissuto nella fede e nella speranza cristiana... Bisogna riconoscere, tuttavia, che questo evento introduce nella vita quotidiana della famiglia una situazione nuova... Per tale motivo, il diacono rimasto vedovo dovrà essere aiutato con grande carità a discernere e ad accettare la sua nuova situazione personale... In particolare, il diacono vedovo dovrà essere seguito nell'adempimento dell'obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua e sorretto nella comprensione delle profonde motivazioni ecclesiali che rendono impossibile il passaggio a nuove nozze... Se è la moglie del diacono a restare vedova, essa, secondo le possibilità, non sia mai trascurata dai ministri e dai fedeli nelle sue necessità. (n.62)

- L'Eucaristia: *"Il candidato perciò sarà invitato a partecipare ogni giorno, o almeno frequentemente, nei limiti dei propri impegni familiari e professionali, alla celebrazione eucaristica e sarà aiutato a penetrarne sempre di più il mistero". (n.73)*

- La Parola di Dio: *"Il candidato dovrà perciò imparare a conoscere la Parola di Dio sempre più profondamente e a cercare in essa l'alimento costante della sua vita spirituale, attraverso lo studio accurato e amoroso e l'esercizio quotidiano della lectio divina". (n.74)*

- La preghiera della Chiesa: *"Pregare a nome della Chiesa e per la Chiesa fa parte del ministero del diacono. Ciò esige una riflessione sull'originalità della preghiera cristiana e sul senso della Liturgia delle Ore, ma soprattutto la pratica iniziazione ad essa". (n.75)*

- L'obbedienza: *"La vita spirituale del diacono dovrà essere caratterizzata dalle note dell'obbedienza*

e della comunione fraterna... La comunione con i confratelli ordinati, presbiteri e diaconi, a sua volta, è un balsamo che sostiene la generosità nel ministero". (n.76)

Formazione dottrinale

- La formazione intellettuale: "La formazione intellettuale è una dimensione necessaria della formazione diaconale...esclude assolutamente una preparazione affrettata o superficiale, perché i compiti dei Diaconi sono di tale importanza da esigere una formazione solida ed efficiente". (n.79)

- Criteri della formazione: "il diacono sia capace di rendere conto della sua fede e maturi una viva coscienza ecclesiale; sia formato ai compiti specifici del suo ministero; acquisisca la capacità di lettura della situazione e di un'adeguata inculturazione del Vangelo; l'utilità che conosca tecniche di comunicazione e di animazione delle riunioni, come pure che sappia parlare in pubblico, che sia in grado di guidare e consigliare". (n.80)

- Contenuti della formazione: "Sacra Scrittura... l'uso della Scrittura nella predicazione, nella catechesi e nell'attività pastorale in genere; studio dei Padri della Chiesa e una prima conoscenza della storia della Chiesa; teologia fondamentale, dogmatica, spirituale, la morale cristiana, la liturgia, il diritto canonico". (n.81)

- Istituti di Scienze Religiose o scuole analoghe: "per la formazione teologica ci si avvalga, dove è possibile, degli istituti di scienze religiose che già esistono o di altri istituti di formazione teologica... Si faccia in modo che il numero delle ore delle lezioni e dei seminari non sia inferiore a un migliaio nell'arco del triennio. Almeno i corsi fondamentali si concludano con un esame e, alla fine del triennio, si preveda un esame complessivo finale". (n.82)

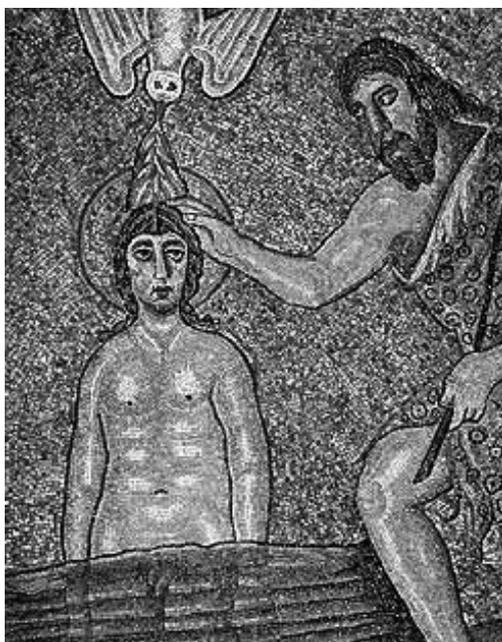
Formazione pastorale

"In senso lato, la formazione pastorale coincide con quella spirituale: è la formazione all'identificazione sempre più piena con la diaconia di Cristo... In sen-

so stretto, la formazione pastorale si sviluppa attraverso una disciplina teologica specifica e un tirocinio pratico. La disciplina teologica si chiama 'teologia pastorale'... programmata per i diaconi avrà un'attenzione particolare ai campi eminentemente diaconali (l'amministrazione dei sacramenti; la proclamazione della Parola nei vari contesti del servizio ministeriale: kerigma, catechesi, preparazione ai sacramenti, omelia; l'impegno della Chiesa per la giustizia sociale e la carità; la vita della comunità, in particolare l'animazione di équipes familiari, piccole comunità, gruppi e movimenti, ecc.)". (n.86)

"In concomitanza... si deve prevedere per ogni candidato un tirocinio pratico... Per la scelta delle attività si tenga conto del conferimento dei ministeri istituiti e si valorizzi il loro esercizio". (n.87)

"Inoltre, ci si preoccupi che i futuri diaconi maturino una forte sensibilità missionaria". (n.88)



I numerosi e significativi aspetti che tratteggiano le 'quattro dimensioni' della formazione del diacono possono essere utili per gli aspiranti al diaconato anche come 'griglia' per il discernimento iniziale.

- Sia per l'autodiscernimento: è bene che di fronte a Dio, in sincerità di cuore, l'aspirante si interroghi personalmente a lungo su tali dimensioni, per una conoscenza personale dei doni ricevuti da Dio, 'segni' concreti anch'essi di chiamata

di Dio e non di 'autochiamata' pur mossi da generosità.

- Sia per il discernimento da parte del padre spirituale ("Sarà di grandissima utilità per il diacono la direzione spirituale", n.58): non basta quindi, per intraprendere il cammino di aspirante alla formazione diaconale, può anzi essere dannevole, il semplice e bonario, o interessato ad avere qualche buon aiuto, dell'uno o dell'altro sacerdote o del proprio parroco o della propria comunità.

- Sia per il discernimento, insieme al padre spirituale, durante il periodo del 'tirocinio': è questo il periodo più delicato del cammino della formazione verso l'eventuale ascrizione, con lo specifico rito liturgico, dell'aspirante tra i candidati al dia-



conato, e richiede quindi un abbandono totale e sereno al discernimento della Chiesa, cioè del Padre Spirituale e del Sacerdote incaricato dal Vescovo per la formazione.

Il discernimento, che può condurre alla chiamata del Vescovo ad un ministero di fatto o istituito anziché al Diaconato permanente, non è da considerare come una 'bocciatura': ma il riconoscimento nella fede dei 'doni di Dio' affidati alla persona a partire dal proprio battesimo.

- Sia in vista della formazione permanente del già ordinato diacono: la formazione permanente è da intendere infatti come 'conversione permanente' ovvero crescita permanente nella 'sequela del Signore' come suoi discepoli.

- Riguardo alla **formazione umana**, sopra a lungo sottolineata, questa trova ed ha di fatto il suo 'centro', una vera e propria 'cartina di tornasole', il suo 'filoconduttore', nella capacità di 'relazioni'.

Atteggiamenti 'clericali' quali il pettegolezzo e il mettere in risalto ad ogni costo aspetti negativi della Diocesi e del presbiterio, delle comunità parrocchiali di provenienza, o dei membri della stessa comunità diaconale, oltre non essere 'edificanti' ovvero non partecipare a costruire con amore il 'corpo di Cristo' che è la Chiesa, sono indice della fatica a relazionarsi nella verità con la comunità ecclesiale.

La stessa non convinzione profonda, o di fatto, a collaborare con i sacerdoti della parrocchia o unità pastorale in cui si è chiamati a servizio, già nella fase dell'aspirantato o della candidatura al Diaconato, preferendo il 'fai da te', consapevoli che percorrendo questa 'scorciatoia' si fa prima e meglio, non favorisce la maturazione nelle relazioni umane.

Un atteggiamento di lamentela, accompagnato da manifesta insoddisfazione interiore, oltre che essere segno di immaturità umana, genera sfiducia nella comunità, mentre il diacono è chiamato

ad essere testimone di speranza.

La non accoglienza o non condivisione nella fede delle 'linee pastorali' del Vescovo, non che una piena amorevole collaborazione per la loro realizzazione, soprattutto nel momento in cui la nostra 'Diocesi è in riforma' per non lasciare inattuato il Sinodo diocesano, è addirittura segno di non 'comunione ecclesiale'.

- Riguardo alla **formazione spirituale**, oltre discernere e coltivare lo specifico dono *"all'identificazione sempre più piena con la diaconia di Cristo"* (n.85), è decisiva una fedeltà e maturazione della vocazione battesimale alla santità propria del cristiano.

- Riguardo alla **formazione dottrinale**, "particolarmente urgente oggi, di fronte alla sfida della nuova evangelizzazione cui la chiesa è chiamata in questo difficile trapasso di millennio" (n.79), tranne casi particolarissimi e motivati, s'impone la scelta del curriculum di studi oggi proposto in Italia dai rinnovati "Istituti Superiori di Scienze Religiose".

A partire da settembre prossimo, con la Riforma degli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR) entra in vigore la riforma dello studio della Teologia in Italia.

Il nuovo curriculum degli Studi, adeguandosi all'iter dell'università statale, prevede un quinquennio suddiviso in un primo triennio filosofico-teologico ed un successivo biennio specialistico. Al termine del primo triennio la Facoltà (il nostro ISSR di Pisa è affiliato alla Facoltà Teologica dell'Italia centrale) conferisce il Diploma in Scienze Religiose (primo grado accademico che, nell'ordinamento civile equivale alla laurea); al termine del successivo biennio viene conferito il Magistero in Scienze Religiose (secondo grado accademico che, nell'ordinamento statale equivale alla laurea specialistica).

Gli indirizzi di studi offerti dal nostro ISSR con sede in Pisa, oltre all'indirizzo didattico per preparare gli Insegnanti di Religione Cattolica, offre altri due indirizzi: didattico-pastorale e teologico-pastorale. Le lezioni si svolgono dal lunedì pomeriggio al giovedì.

Questa riqualificazione dei percorsi è legata all'opportunità di estendere la tipologia di specializzazioni offerte dall'ISSR, in vista di nuove forme di "professionalità" al servizio della vita ecclesiale e dell'animazione cristiana della società.

Si noti che questa 'riforma' degli ISSR permette finalmente il riconoscimento statale dei titoli rila-

sciati dagli ISSR stessi.

Stando così la nuova situazione degli Studi teologici in Italia ritengo che la formazione dottrinale del diacono permanente debba differenziarsi da quella degli altri operatori pastorali della Chiesa e debba quindi conseguire almeno il diploma in Scienze religiose rilasciato dall'ISSR.

Diversi fedeli laici, infatti, per la loro specifica formazione personale o per meglio svolgere il loro servizio di 'operatori pastorali' nelle proprie comunità, s'impegnano spontaneamente a seguire il curriculum di studi della 'Scuola Teologica Diocesana' e ne conseguono il diploma.

Riguardo alla formazione pastorale è opportuno, dopo previo discernimento con il proprio padre spirituale e il Sacerdote incaricato dal Vescovo per la formazione al diaconato permanente, seguire gradualmente il seguente iter personalizzato: l'esercizio di un ministero di fatto; l'esercizio specifico dei ministeri istituiti – lettorato e accolitato – vissuti non come 'gradini' obbligati e 'riconosciuti' in vista dell'iscrizione tra i candidati al diaconato, ma come vero e proprio servizio ministeriale, ovvero messa a frutto dei doni di Dio, riconosciuti dalla Chiesa, nella comunità.

V. Il ministero del diacono

"Il ministero del diacono è sintetizzato dal Concilio Vaticano II con la triade « diaconia della liturgia, della parola e della carità »" (n.22 cfr *Lumen Gentium*,29).

"Il ministero del diacono si caratterizza per l'esercizio dei tre munera propri del ministero ordinato, secondo la prospettiva specifica della diaconia". (n.9)

Il munus "docendi"

"Il diacono « è maestro, in quanto proclama e illustra la Parola di Dio »" (n.22)"

- *"È proprio del diacono proclamare il Vangelo e predicare la Parola di Dio (n.24)". "Nei casi in cui presiedano una celebrazione liturgica o quando, secondo le 'vigenti norme', ne saranno incaricati, i diaconi diano grande importanza all'omelia. (n.25)"*

- *"I diaconi, oltre alla loro partecipazione ai programmi diocesani o parrocchiali di catechesi, evangelizzazione, preparazione ai sacramenti, trasmettano la Parola nell'eventuale ambito professionale... nei luoghi dove si forma l'opinione pubblica o dove si applicano le norme etiche (come i servizi sociali, i servizi a favore dei diritti della famiglia, della*



vita, ecc.); abbiano anche in considerazione le grandi possibilità che offrono al ministero della Parola l'insegnamento della religione e della morale nelle scuole, l'insegnamento nelle università cattoliche e anche in quelle civili e l'uso adeguato dei moderni mezzi di comunicazione. Questi nuovi areopaghi esigono una accurata preparazione... (n.26)

- "I diaconi ricordino che la Chiesa è per natura sua missionaria... devono, quindi, rimanere sempre aperti anche alla missio ad gentes, nel modo e nella misura consentiti dai loro obblighi familiari — se coniugati — e professionali. (n.27)

Il munus 'santificandi'

"Il diacono è **santificatore**, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i Sacramentali, partecipa alla celebrazione della S. Messa, in veste di 'ministro del Sangue', conserva e distribuisce

l'Eucarestia. (n.22)", "nell'assistenza e benedizione del matrimonio, nella presidenza del rito del funerale e della sepoltura e nell'amministrazione dei sacramentali. Ciò evidenzia come il ministero diaconale abbia il suo punto di partenza e di arrivo nell'Eucaristia, e non possa esaurirsi in un semplice servizio sociale". (n.9)

- Aiuto al vescovo e ai presbiteri nelle celebrazioni: "Compete ai diaconi aiutare il vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri. Quindi essi si adopereranno per promuovere celebrazioni che coinvolgano tutta l'assemblea, curando la partecipazione interiore di tutti e l'esercizio dei vari ministeri... Il servizio dei diaconi si estende alla preparazione dei fedeli ai sacramenti, e anche alla loro cura pastorale dopo l'avvenuta celebrazione. (n.30)

- Battesimo: "Il diacono è ministro ordinario del battesimo... è di particolare importanza il ministero dei diaconi nella preparazione a questo sacramento". (n.31)



- Eucaristia: *“Nella celebrazione dell’Eucaristia, il diacono assiste e aiuta coloro che presiedono l’assemblea e consacrano il Corpo e il Sangue del Signore, cioè il Vescovo e i presbiteri, e manifesta così Cristo Servitore: sta accanto al sacerdote e lo aiuta, in particolare assiste nella celebrazione della S. Messa un sacerdote cieco o affetto da altra infermità... reca l’Eucaristia agli infermi anche in forma di viatico. Il diacono è pure ministro ordinario dell’esposizione del Santissimo Sacramento e della benedizione eucaristica. Tocca a lui presiedere eventuali celebrazioni domenicali in assenza del presbitero”.* (n.32)

- Matrimonio: *“Ai diaconi può venire affidata la cura della pastorale familiare, di cui il primo responsabile è il Vescovo. Tale responsabilità si estende ai problemi morali, liturgici, ma anche a quelli di carattere personale e sociale, per sostenere la famiglia nelle sue difficoltà e sofferenze. Una tale responsabilità può venire esercitata a livello diocesano o, sotto l’autorità di un*

parroco, a livello locale, nella catechesi sul matrimonio cristiano, nella preparazione personale dei futuri sposi, nella fruttuosa celebrazione del sacramento e nell’aiuto offerto agli sposi dopo il matrimonio.(n.33)

- Cura pastorale degli infermi: *“La cura pastorale degli infermi può essere affidata ai diaconi. L’operoso servizio per soccorrerli nel dolore, la catechesi che prepara a ricevere il sacramento dell’unzione, la supplenza al sacerdote nella preparazione dei fedeli alla morte e l’amministrazione del Viatico con il rito proprio, sono mezzi con cui i diaconi rendono presente ai fedeli la carità della Chiesa”.* (n.35)

- Liturgia delle Ore: *“I diaconi hanno l’obbligo stabilito dalla Chiesa di celebrare la Liturgia delle Ore... Cercheranno di promuovere la partecipazione della comunità cristiana a questa Liturgia, che non è mai azione privata ma sempre atto proprio di tutta la Chiesa, anche quando la celebrazione è individuale”.* (n.35)



Il munus 'regendi'

"Il diacono è guida, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale".(n.22)

"La loro autorità è servizio di carità e ha lo scopo di aiutare e di promuovere tutti i membri della Chiesa particolare, affinché possano partecipare, in spirito di comunione e secondo i loro carismi, alla vita e alla missione della Chiesa". (n.37)

- Servizio della carità: "Le opere di carità, diocesane o parrocchiali, che sono tra i primi doveri del Vescovo e dei presbiteri, sono da questi, secondo la testimonianza della Tradizione della Chiesa, trasmesse ai servitori nel ministero ecclesiastico, cioè ai diaconi; così pure il servizio di carità nell'area dell'educazione

cristiana; l'animazione degli oratori, dei gruppi ecclesiali giovanili e delle professioni laicali; la promozione della vita in ogni sua fase e della trasformazione del mondo secondo l'ordine cristiano. In questi campi il loro servizio è particolarmente prezioso perché, nelle attuali circostanze, le necessità spirituali e materiali degli uomini, a cui la Chiesa è chiamata a dare risposte, sono molto diversificate. Essi, perciò, cercano di servire tutti senza discriminazioni, prestando particolare attenzione ai più sofferenti e ai peccatori. Come ministri di Cristo e della Chiesa, sappiano superare qualsiasi ideologia e interesse di parte, per non svuotare la missione della Chiesa della sua forza, che è la carità di Cristo. La diaconia, infatti, deve far sperimentare all'uomo l'amore di Dio e

indurlo alla conversione, ad aprire il suo cuore alla grazia.

La funzione caritativa dei diaconi « comporta anche un opportuno servizio nell'amministrazione dei beni e nelle opere di carità della Chiesa. I diaconi hanno in questo campo la funzione di « esercitare, in nome della gerarchia, i doveri della carità e dell'amministrazione, nonché le opere di servizio sociale » ». Perciò, opportunamente essi possono essere assunti all'ufficio di economo diocesano, o essere cooptati nel consiglio diocesano per gli affari economici". (n.38)

- Ministero parrocchiale e diocesano: "Il ministero diaconale trova ordinariamente nei vari settori della pastorale diocesana e nella parrocchia il proprio ambito di esercizio, assumendo forme diverse.

Il Vescovo può conferire ai diaconi l'incarico di cooperare alla cura pastorale di una parrocchia affidata ad un solo parroco, oppure alla cura pastorale delle parrocchie, affidate in solidum, ad uno o più presbiteri.

Parimenti, i diaconi possono essere destinati alla guida, in nome del parroco o del Vescovo, delle comunità cristiane disperse. « È una funzione missionaria da svolgere nei territori, negli ambienti, negli strati sociali, nei gruppi, dove manchi o non sia facilmente reperibile il presbitero. Specialmente nei luoghi dove nessun sacerdote sia disponibile per celebrare l'Eucaristia, il diacono riunisce e dirige la comunità in una celebrazione della Parola con distribuzione delle sacre Specie, debitamente conservate. È una funzione di supplenza che il diacono svolge per mandato ecclesiale quando si tratta di rimediare alla scarsità di sacerdoti »". (n.41)

"L'ambito diocesano offre numerose opportunità per il fruttuoso ministero dei diaconi. , possono essere membri degli organismi diocesani di partecipazione; in particolare, del consiglio pastorale.

Nelle curie possono essere chiamati a ricoprire, se in possesso dei requisiti espressamente previsti, l'ufficio di cancelliere, di giudice, di assessore, di uditore, di promotore di giustizia e difensore del vincolo, di notaio.

Altri campi aperti al ministero dei diaconi sono gli organismi o commissioni diocesane, la pastorale in ambienti sociali specifici, in particolare la pastorale della famiglia, o per settori della popolazione che richiedono speciale cura pastorale, come, per esempio, i gruppi etnici.

Nell'espletamento dei suddetti uffici, il diacono terrà sempre ben presente che ogni azione nella Chiesa deve essere segno di carità e di servizio ai fratelli. Nell'azione giudiziaria, amministrativa ed organizzativa cercherà, dunque, di evitare ogni forma di burocratizzazione per non privare il proprio ministero di senso e valore pastorale". (n.42)

Il diacono non potrà ridursi, né ad essere 'l'uomo del rito' attorno all'altare, che può dare anche un certo prestigio sociale e una autogrificazione, né tanto meno un sostituto del presbitero.

Il diacono ha un suo specifico carisma, e, in forza dell'ordinazione, uno specifico ministero ecclesiale.

Il diacono, anche quando svolge specifici ministeri intraecclesiali, è chiamato a testimoniare e tenere sempre alto con umiltà lo 'spirito di servizio' proprio della Chiesa e, soprattutto, uno specifico 'slancio missionario'.

Gli innumerevoli spazi ministeriali propri, ove è chiamato ad esercitare il suo specifico triplice ministero di 'maestro, santificatore e guida' – sopra ampiamente richiamati e descritti – richiedono dunque uno spirito e uno stile missionario: un cuore, un ascolto e uno sguardo proiettato continuamente non all'interno della Chiesa ma sul mondo, consapevole che "via principale della Chiesa è l'uomo", per l'annuncio del Vangelo a ogni uomo di buona volontà.

A ben pensare, quindi, non è sufficiente per realizzare la 'dimensione missionaria e di servizio' della Chiesa, essere presenti in questo o quel 'luogo di frontiera' o impegnati nella 'pastorale della soglia': è importante ed essenziale che il diacono, sia quando serve all'altare sia quando è impegnato nei vari ambiti sopra elencati, testimoni all'uomo di oggi 'Cristo servo' e sia manifestazione vivente 'qui e ora' della Chiesa 'serva del Signore', a servizio della salvezza del mondo (cf. n.11).

Per analogia: come si dice che "l'apostolato fondamentale" dei 'consacrati' non sono le opere di apostolato da loro svolte, ma la loro 'consacrazione', che dice all'uomo di oggi la verità delle 'cose ultime' ad un uomo troppo ripiegato sulle cose penultime, così "l'apostolato fondamentale" del diacono è il 'servizio': una 'vita donata' nello specifico ministero diaconale con umiltà e in 'spirito di servizio', che rivela 'silenziosamente' ma in modo inequivocabile la natura di 'servizio' propria della chiesa e la sua missione di portare la 'salvezza che viene da Dio', da non confondere con qualsiasi altra 'salvezza umana', all'uomo di sempre, quindi anche di oggi. Il ministero del diacono è quindi e in questo senso un vero e proprio 'ministero sacramentale', un 'segno efficace di salvezza' per l'umanità di oggi.

Il 'carisma' del diacono è oggi più che mai significativo per la vita delle nostre comunità, oltre che per gli stessi presbiteri, più sbilanciati sul 'fare l'una o l'altra cosa buona, che sul 'farsi discepoli' del Signore nella carità evangelica.

CRONACA

ORDINAZIONI

Domenica 8 ottobre quattro candidati della nostra Comunità diocesana, in Cattedrale, hanno ricevuto il Sacro Ordine del diaconato, conferito loro dal Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Maniago:

Stefano Marchi, artigiano sessantenne della parrocchia di S. Felice in Piazza, coniugato con Gianna, hanno due figli adulti.

Paolo Bendinelli, 55 anni di S. Miniato a Signa, rappresentante di commercio, è sposato con Stefania ed hanno Francesca, già adulta.

Giovanni Bocale, 51 anni di S. Antonino a Belariva, insegnante, sposato con Annina, ha una figlia di oltre venti anni.

Giorgio Chillè, quarantenne di San Marco Vecchio, coniugato con Alessandra, hanno due bambini: Ilaria di 9 anni e Daniele di 5.

Inoltre, domenica 26 novembre, Andrea Masini, è stato ordinato Diacono dal Cardinale Arcivescovo Ennio Antonelli nella sua

parrocchia di S. Pietro a Ripoli. Andrea è celibe, ha 47 anni ed è geometra di professione.

INGRESSI

In occasione della convivenza estiva a Loreto, sono stati presentati i nuovi candidati al diaconato del 2006: Marco Giusti, della parrocchia dei Sette Santi; Renato Li Vigni, della parrocchia di S. Maria a Castagnolo di Lastra a Signa; Andrea Pinto, della parrocchia di S. Maria del Rosario a Empoli; Giacomo Puggelli, della parrocchia di S. Maria alla Sala di Castelfiorentino; Giuseppe Raffaele Addamo, della parrocchia di S. Bartolo a Cintoia a Firenze.

MINISTERI

• Domenica 7 gennaio 2007

il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Maniago, conferirà i ministeri di lettore a Giuseppe Raffaele Addamo e a Vincenzo Terreni e l'accogliato a Mauro Mancini e Luca Orsoni.

CALENDARIO

• 15-20 gennaio 2007

Riunione dei "Grappoli"

• 15 gennaio 2007, ore 19-22

Riunione del Consiglio della Comunità, a Pozzolatico

• 18 febbraio 2007, ore 15-21

La Comunità incontra il Cardinale Arcivescovo a S. Margherita a Montici.

L'incontro inizia con una relazione del teologo Don Dario Vitali della Pontificia Università Gregoriana di Roma.

• 5 marzo 2007, ore 19,30-22,30

Incontro di formazione permanente con Don Andrea Ruberti, della diocesi di Lucca, docente di teologia dogmatica.

• 23-28 aprile 2007

Riunione dei "Grappoli"

• maggio 2007, ore 19,30-22,30

Incontro di formazione permanente con Don Giuseppe Magrin, incaricato settore formazione del clero presso Propaganda Fide

• 14 maggio 2007

Riunione del Consiglio della Comunità, a Pozzolatico

• 17 giugno 2007, ore 9-18

Terza ed ultima giornata della Comunità a Campoli